

ELISA PANERO

Il contributo dell'Università degli Studi di Milano negli scavi di Gortina: il materiale ceramico proveniente dalle Terme a Sud del Pretorio

Le Terme a Sud del Pretorio hanno visto l'intervento di scavo, studio ed elaborazione dei dati da parte dell'Università degli Studi di Milano a partire dal 2003, in un'area di Gortina, come quella centro-meridionale, ancora poco nota nella storia degli studi sull'urbanistica della capitale cretese e sulla sua evoluzione culturale e materiale nei secoli dell'impero romano¹.

L'area, ubicata a Sud del Pretorio e a Est dello stadio si è infatti rivelata un importante complesso termale con una complessa successione di fasi fino all'insediamento bizantino, di cui sembra costituire le propaggini più meridionali, a probabile carattere abitativo-produttivo, con conseguente presenza di abbondante materiale ceramico. Si tratta di un vasto complesso termale, eretto nel IV secolo d.C. su precedenti edifici monumentali, e poi profondamente trasformato nel VI ed esteso su una superficie di almeno m50x30. Si estende a N di quella che nelle indagini del 2007 è definitivamente apparsa essere una grande piazza quadrangolare di circa m 80x80, almeno in parte lastricata, aperta in direzione del più vasto dei monumenti gortiniesi, le terme della cosiddetta Megali Porta², sul limite meridionale della città antica. Nel settore W dell'area indagata, tra l'acquedotto di VI secolo d.C. e le vasche dell'impianto termale, si sono infatti messi in luce i resti del lastricato del piazzale e del prospiciente colonnato che, con ogni probabilità, si sviluppano fino alla strada N/S che collega l'area del Pretorio al settore meridionale, creando una fascia urbana dal forte impatto monumentale.

L'elevata percentuale di materiale ceramico rinvenuto, per un totale di oltre 15.000 frammenti, pari a oltre il 70% della documentazione raccolta e, in particolare, la presenza preponderante di manufatti tardi, posteriori al V secolo d.C. e includenti appieno le fasi protobizantine dell'abitato, inducono a ritenere che il complesso termale, dopo l'abbandono e la conseguente defunzionalizzazione, sia stato utilizzato in parte come area di scarico degli scarti ceramici del vicino quartiere tardoantico e bizantino³.

I materiali rinvenuti nelle prime quattro campagne di scavo risultano infatti prevalentemente provenire da fosse di scavo e di riempimento a profondità relativamente bassa dal piano di calpestio

¹ BEJOR - SENA CHIESA 2003, pp. 305-312.

² DI VITA 2004, pp. 459-476; MASTURZO - TARDITI 2000, pp. 274-277.

³ DI VITA 1985, pp. 137-143; DI VITA 2000, pp. 423-430; ZANINI 2002, pp. 900-904; ZANINI 2004, pp. 145-159; ZANINI - GIORGI 2002, pp. 918-938.

attuale (nell'ambiente del *frigidarium* il pavimento originario si trova a -1,35 m dal piano di calpestio odierno), ma si presentano sostanzialmente omogenei per inquadramento cronologico per i successivi 50-60 cm di profondità.

Questo dato ha inevitabilmente posto dei problemi metodologici nello studio della documentazione materiale proveniente dall'area oggetto di indagine: infatti, la presenza di una articolata situazione di riempimento dei vani termali e di rimescolamento dei materiali stessi rende ardua, nella maggioranza dei casi, una loro articolazione per fasi stratigrafiche in rapporto alla situazione dello scavo archeologico. Per tale ragione si è sentita la necessità di operare un'analisi per classi, distinguendo all'interno di esse una periodizzazione cronologica, al fine di dare una lettura interpretativa il più possibile esaustiva e completa e, nel contempo, ottenere indicatori, soprattutto quantitativi (almeno in questa fase della ricerca), al fine di rilevare affinità o discrepanze con le altre aree di scavo⁴.

Una seconda intenzione è stata poi quella di meglio collocare il centro nel più ampio panorama delle rotte commerciali e delle varie filiere produttive del Mediterraneo in un momento (come quello posteriore al V secolo d.C.) in cui la capitale cretese, per una eterogenea serie di concause (economiche, naturali, etc.) conosce altalenanti sorti, ora con contrazioni del suo mercato economico e della sua produttività, ora con un incremento del suo ruolo nodale quale mercato "strategico" nel panorama delle importazioni ed esportazione tra Mediterraneo orientale e mercati occidentali⁵.

Analizzando i materiali provenienti dal contesto di indagine milanese si evince come si tratti prevalentemente di manufatti o direttamente provenienti dall'utilizzo prima e dalle iniziali fasi di abbandono poi dell'impianto termale (e quindi di età medio e tardoimperiale), o pertinenti alle fasi protobizantine dell'insediamento di Gortina (e pertanto relativi a un periodo successivo il VI secolo d.C.). I manufatti di tale arco cronologico, prevalentemente ceramici, ma anche lapidei, vitrei e laterizi, corrispondono a oltre il 90% dei documenti materiali mobili rinvenuti. In particolare, la ceramica romana (in tutte le sue fasi) e protobizantina copre infatti il 71% dei rinvenimenti totali, seguita dai

⁴ A questo proposito basilari risultano i lavori condotti nell'area del cosiddetto Pretorio: DI VITA 2000; DI VITA 2001; DI VITA - MARTIN 1997.

⁵ Il centro, che nella prima e media età imperiale conobbe un forte sviluppo urbanistico ed economico, in quanto capitale della provincia di Creta e Cirenaica dall'epoca augustea, se da un lato si giovò lungamente della sua posizione nodale nel quadro delle rotte commerciali e culturali all'interno del Mediterraneo, dall'altro fu soggetto a distruzioni anche ingenti a causa di numerosi eventi sismici: se noto è il terremoto che nel 46 d.C. arrecò gravi danni all'impianto monumentale della città, di proporzioni decisamente devastanti furono i sismi che si abbattono su Creta nel 365 d.C. (cui, in via del tutto ipotetica, si può attribuire la distruzione e la successiva ricostruzione delle terme della Megali Porta e l'edificazione del complesso termale a Sud del Pretorio, oggetto del presente studio) e soprattutto tutta una serie di eventi calamitosi naturali che si abbattè sul centro nei secoli V, VI e VII. Gortina, che dall'epoca medio-imperiale diventa anche sede di un'importante comunità cristiana (che si stabilisce nel settore sud-occidentale dell'insediamento), conosce una nuova fioritura in epoca tardoantica-protobizantina; nel 670 e nel 796 d.C., tuttavia, altri due violenti terremoti si abbattono sulla città, cosicché quando gli Arabi conquistarono Creta nel 828 d.C., quello che era stato il nucleo urbano monumentale di Gortina era già in larga misura abbandonato. DI VITA 2000; DI VITA 1988; GALLAS - WESSER - BORBOUDAKI 1983; SANDERS 1982.

materiali lapidei (frammenti marmorei di grande varietà sia per la provenienza che per l'utilizzo e l'accostamento dei colori, tessere musive, elementi in calcare bianco e ardesia) che costituiscono il 15% dei ritrovamenti e dal vetro (4%), dai laterizi (3%) e dai materiali in metallo (1%).

L'area in questione ha successivamente visto, nella prima età moderna, la piantumazione di un uliveto (ascrivibile al Settecento) ed è stata quindi ridotta a zona di pascolo e di rifugio temporaneo per i pastori, come attestano alcuni materiali postantichi (peraltro relativamente ridotti, in quanto corrispondenti a poco più dell'1% del totale) e i resti ossei (prevalentemente di capro-ovini) rinvenuti nei livelli più superficiali dello scavo e corrispondenti a circa il 5% del totale, nonché tracce di strutture provvisorie, che solo in parte utilizzano materiali lapidei presenti in situ, probabilmente adibite a ripari temporanei.

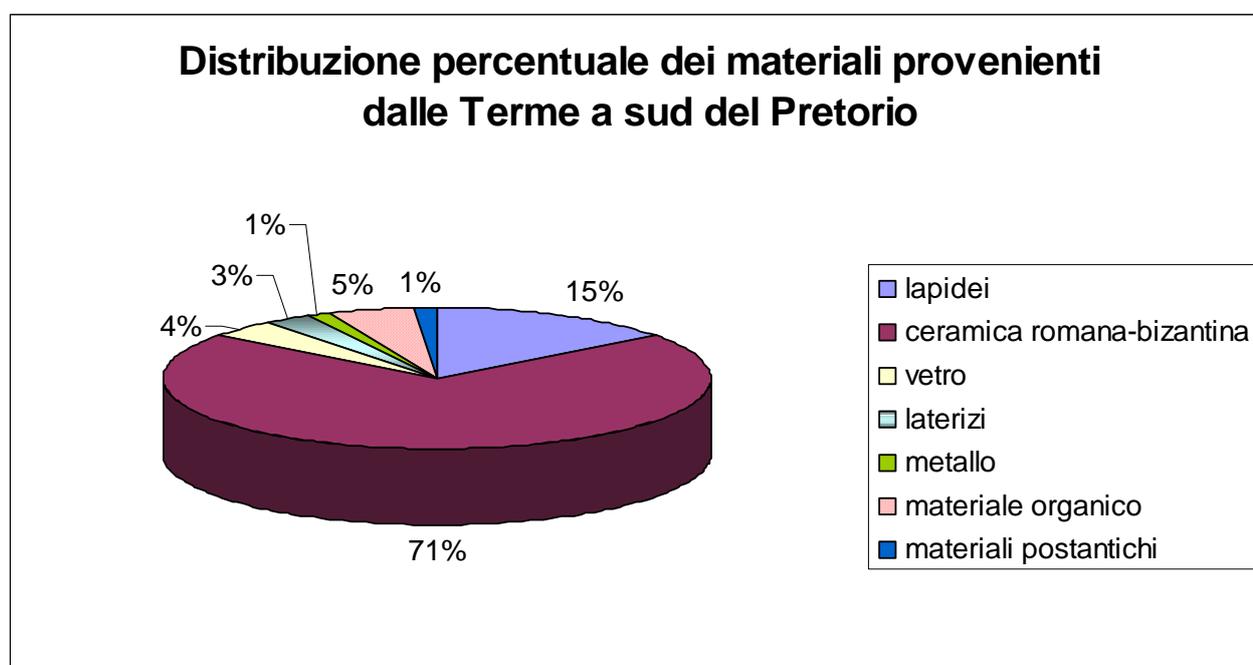


Grafico 1. Analisi percentuale dei materiali rinvenuti durante le campagne di scavo 2003-1007 nelle Terme a Sud del Pretorio.

I materiali pertinenti allo scavo delle Terme a Sud del Pretorio, quindi, si dividono, secondo una situazione abbastanza comune al contesto archeologico gortino⁶, in due grandi gruppi: da un lato materiali direttamente pertinenti alle fasi di vita del complesso termale nella sua funzione originaria (in particolare, materiali lapidei, quali tessere marmoree e frammenti pertinenti a pavimentazioni in *opus sectile* con marmi di varia provenienza, tubuli e materiale laterizio, oltre a un discreto quantitativo di

⁶ È il caso delle terme della Megali Porta: vedi MASTURZO - TARDITI 2000, pp. 274-277.

materiale ceramico e a numerosi vetri da finestra)⁷; dall'altro, abbondante materiale (in prevalenza ceramico) relativo alle fasi più tarde di vita del complesso (con relativa defunzionalizzazione o cambiamento di destinazione d'uso di alcuni suoi ambienti), quando parte dell'area è occupata da edifici dalle ultime frange del quartiere abitativo protobizantino e alcuni settori sono destinati ad attività artigianali; una parte esigua (in particolare il materiale organico e i frammenti metallici pertinenti ad attrezzi agricoli), infine, è riferibile alle fasi di definitivo abbandono dell'area edificata, quando le strutture ormai spoliate sono parzialmente utilizzate, come detto, come ricovero di uomini e animali.

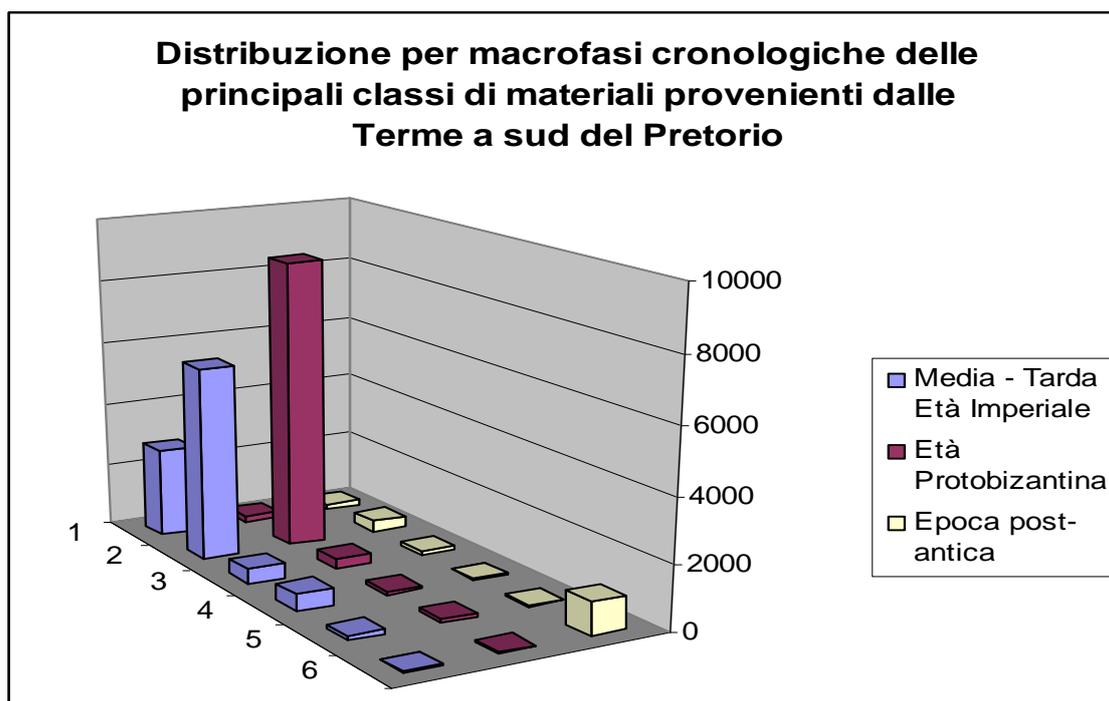


Grafico 2. Distribuzione per macrofasi delle principali classi di materiali (1: lapidei; 2: materiale ceramico; 3: vetro; 4: laterizi; 5: metallo; 6: materiale organico) rinvenuti nelle Terme a Sud del Pretorio.

⁷ In particolare i frammenti marmorei rinvenuti, ancora in corso di studio, mostrano una notevole ricchezza sia nel repertorio stilistico (*crustae* marmoree riferibili a pavimentazioni, lastre di marmo dipinte forse pertinenti a decorazioni parietali, pedine e tessere da gioco, etc.), sia nella varietà della provenienza: si annoverano infatti marmi bianchi a grana media e fine, prevalentemente di produzione insulare, e marmi colorati quali serpentino, giallo e verde antico, pavonazzetto, cipollino, fior di pesco, pietrasanta, grecoscritto. Ringrazio il Prof. Fabrizio Slavazzi per le anticipazioni relative allo studio dei marmi delle Terme a Sud del Pretorio, in corso di stampa. Per i vetri: BELGIOVINE c.s. Si è comunque sentita la necessità di analizzare la documentazione materiale non tanto per organizzazione cronologica (se non all'interno di ogni singola classe), bensì partendo dallo studio di alcune categorie peculiari sia per il ruolo di punto nevralgico di raccolta di prodotti diversi che Creta, e Gortina in particolare, ha avuto nei secoli (è questo il caso di molte classi di ceramica fine e di vetri, nonché di prodotti anforacei di importazione), sia nell'ambito di una produzione interna, ancora vitale e diversificata anche nei secoli più tardi di vita del centro (come ad esempio la sovra-dipinta bizantina e anfore locali). A tale proposito si ricordano i lavori in corso di pubblicazione di DE ALOE c.s.; RIZZOTTO c.s.

A tale studio sulla distribuzione del materiale vanno accompagnate almeno due considerazioni: da un lato il già citato problema della situazione di rinvenimento dei materiali stessi, che limita le considerazioni cronologiche puntuali.

In secondo luogo, l'elevato quantitativo di ceramica e di materiale lapideo (pari, rispettivamente al 71% e al 15% dei rinvenimenti totali) e, inoltre, la preponderanza all'interno del primo gruppo, di ceramica comune acroma da mensa e da cucina, corrispondente a oltre il 70% dei materiali fittili rinvenuti, hanno prodotto, oltre che una enorme mole di dati, anche un insieme di problematiche che necessitano ulteriori indagini all'interno di quell'ambito di ricerca rientra nell'"archeologia della produzione"⁸.

Siamo infatti innanzi a soluzioni esecutive e tecniche che denotano, se non vere e proprie sperimentazioni "coscienti", quantomeno un ambito artigianale - e non solo commerciale - vario e vivace.

Preme comunque sottolineare che la ricerca operata dall'équipe dell'Università degli Studi di Milano all'interno del vasto ed eterogeneo panorama documentario rinvenuto nel corso delle campagne di scavo 2003-2007 si sta sviluppando attraverso tre fasi, in parte consequenziali, in parte successive fra loro. Innanzitutto, si è proceduto a un'inventariazione generale del materiale attraverso una schedatura informatica molto schematica che mirasse a dare un immediato dato quantitativo e un'informazione qualitativa di massima. La schedatura elaborata, tenendo conto sia delle esigenze emerse dalle ricerche edite da chi prima di noi ha operato a Gortina, sia dell'esperienza maturata dalla nostra *équipe* in altri ambiti di ricerca del Mediterraneo, ha permesso infatti di avere un monitoraggio generale ma comunque complessivo dei materiali provenienti dallo scavo, già in concomitanza con lo scavo stesso. In questo modo si è riusciti ad avere sia i dati quantitativi complessivi e anno per anno dei reperti rinvenuti, sia una distribuzione per US, sia per classi ceramiche generali e, all'interno di queste, per parti diagnostiche in modo da programmare altresì, già a fine scavo, l'organizzazione dello studio successivo e avere sempre sotto controllo gli indicatori quantitativi delle singole classi. L'immediata divisione in classi ha previsto inoltre - sempre all'interno della schedatura - un apparato di annotazioni in cui sono stati indicate forme rilevanti, manufatti composti in più frammenti combacianti e già ricomposti in questa fase preliminare e tutte quelle indicazioni che potevano risultare comunque utili in una successiva fase di studio nel dettaglio.

⁸ Per l'argomento si veda ad esempio: ARTHUR - RICCI 1981, pp. 125-128; BONDIOLI - LEONARDI - LEVI - MICHELI - PRACCHIA - VANZETTI - VIDALE 1988, pp. 203-215; MANNONI - GIANNICCHEDDA 2003. In particolare, per le produzioni e lo studio della ceramica comune: RENDINI 1988a, pp. 229-251; RENDINI 1988b, pp. 253-261; SANTORO BIANCHI 2005, pp. 327-339; SANTORO BIANCHI - FABBRIO 1998.

Le fasi successive della ricerca, che riguardano appunto lo studio specifico dei materiali stessi, si sono potute quindi sviluppare già dal secondo anno di scavo e hanno privilegiato, alla luce del fatto che molti materiali risultano provenire da fasi di riempimento, la divisione dei materiali medesimi in classi. Si è quindi scelto di analizzare innanzitutto una prima serie di materiali che meglio e con più immediata evidenza permettevano di seguire il percorso storico di Gortina romano-imperiale e proto bizantina nel suo ruolo di centro nevralgico per la circolazione di uomini e merci. Si sono pertanto volute trattare, tra le classi di materiali, le evidenze più significative all'interno della produzione ceramica: ad esempio, le anfore (sia locali che di importazione), le ceramiche fini (genericamente di importazione ma sulle cui produzioni più tarde restano ancora numerosi dubbi di provenienza), e una classe, come la sovra-dipinta bizantina, che si è rivelata una significativa realizzazione artigianale locale, con ampia diffusione nel mondo bizantino. Di contro, si è preferito rimandare a una seconda fase del lavoro, lo studio e l'edizione della ceramica comune acroma (la *coarse ware* da mensa e da cucina) e dei manufatti lapidei, ai quali si devono connettere necessariamente indagini sulla produzione, le tecniche e la provenienza delle materie prime e che sono attualmente in corso di studio⁹. Per la ceramica comune si può già fin da questa fase della ricerca affermare come, non si tratti di una produzione locale univoca: infatti, accanto alle più note produzioni importate di ceramica fine e di prodotti anforacei, che provengono sia da Occidente che da Oriente, anche la ceramica acroma rinvenuta documenta una circolazione piuttosto ampia, come attesta una presenza, al momento ancora in corso di studio, di olle di produzione cipriota, rinvenute negli strati più tardi del settore di indagine e presenti almeno dagli inizi del VII secolo d.C. anche in area mediterraneo-occidentale (Cartagine, Alicante, Gallia meridionale)¹⁰.

Tale situazione risulta comunque evidente per la ceramica fine e più genericamente da mensa, dove proprio partendo dallo studio della sovra-dipinta stanno emergendo dati interessanti sulla filiera produttiva gortinea¹¹. Il modello di produzione e consumo di età bizantina (intendendo in questo settore del Mediterraneo il periodo già posteriore al IV secolo d.C.), del resto, evidenzia una struttura economica basata su centri di produzione specializzati in una o alcune tipologie di prodotto con diffusione ad ampio raggio, affiancata a produzioni a diffusione più strettamente locale, spesso frutto di sperimentazioni-imitazioni sulla base dei prodotti importati.

In quest'ottica si spiegherebbe altresì il "successo" di una ceramica di un certo pregio, quale appunto la sovraddipinta bizantina, per la quale si è riconosciuta in Gortina uno dei centri produttori¹² e della quale lo scavo delle Terme a Sud del Pretorio ha portato una cospicua casistica di forme sia

⁹ A questo proposito si veda PANERO 2008 c.s.

¹⁰ BELKE, -HILD - KODER - SOUSTAL 2000; BONIFAY 2004, pp. 210-248; C.A.T.H.M.A. 1991; REYNOLDS 1995, pp. 86-105.

¹¹ DI VITA 1996, pp. 47-53.

¹² VITALE 2001, 86-113.

aperte che chiuse, di cui alcune peraltro scarsamente attestate in altri centri bizantini dove tale classe ceramica arrivò e fu successivamente riprodotta¹³. Dall'analisi, per cui rimando nuovamente al contributo della Dott.ssa Rizzotto, è emersa per l'area delle Terme una netta preponderanza delle forme chiuse su quelle aperte ma - e questo è un elemento per il quale si ribadisce nuovamente la necessità di analisi archeometriche sugli impasti - tali forme aperte sembrano risultare prodotte in una coeva classe di ceramica fine: la cosiddetta Sigillata Color Crema. L'ipotesi di una affinità per impasto e rivestimento tra le due classi ceramiche era già stata del resto avanzata da Archer Martin nello studio dei materiali degli scavi Colini del Pretorio, ma l'esiguità dei frammenti lasciava per l'autore aperta la possibilità di una produzione affine alla Ware IID di Demetriade, attestata come produzione locale e documentata a Delfi, tra Istanbul e Salonicco a N e Atene ed Argo a S¹⁴.



Fig. 1. Frammento di piatto in Sigillata color crema. Fig. 2. Frammento di piatto in Sovraddipinta.

Nel caso delle Terme a Sud del Pretorio, tuttavia, tale classe, pur non abbondante, rappresenta circa l'8% delle sigillate presenti, percentuale tale da consentire, pur con cautela, di formulare alcune considerazioni. Innanzitutto l'analisi autoptica degli impasti e dei trattamenti di superficie consente di suddividere i materiali in quattro sottogruppi¹⁵ che variano sostanzialmente per la vernice, più o meno fluida o corposa e di tonalità più o meno intensa, fattori che sembrano comunque potersi ricondurre a differenze esecutive di produzione più che a una autentica e volontaria diversità formale, in quanto tutti i raggruppamenti considerati comprendono frammenti di orli e piedi riconducibili alle forme 1 (coppa su alto piede) e 2 (piatto con orlo quasi verticale) della classificazione del Martin.

¹³ EGLOFF 1978; STAFFA 1998, pp. 437-480.

¹⁴ MARTIN 1997, pp. 218-219.

¹⁵ Si è preferito, in questa fase di indagine preliminare e sulla base di una marcata affinità di forme e impasti, parlare in questa sede unicamente di sottogruppi, preferendo tipologizzazioni più dettagliate a un eventuale dettagliarsi dei dati con l'affinarsi della ricerca.

In particolare, in tutti i sottogruppi si possono riconoscere forme affini a quelle documentate della sovra-dipinta bizantina dalla quale si discostano per il trattamento della superficie e per la netta preponderanza di forme aperte su quelle chiuse.

Il sottogruppo I, infatti, si presenta con un impasto depurato e una superficie perfettamente lisciata e dalla vernice chiara e brillante: comprende alcuni piedi e fondi appartenenti alla forma 1 oltre a un orlo di coppa di Forma 2 (ascrivibile tra la fine del VI e gli inizi VII secolo d.C.). Va ribadito, oltre alla stretta affinità degli impasti, anche una diretta analogia formale con le coppe carenate (per il caso dell'orlo) e con quelle su alto piede (per il caso dei fondi) della coeva sovra-dipinta bizantina. Analogamente alcuni esemplari del sottogruppo II, anch'esso comprendente orli e fondi delle forme 1 e 2 del Martin, trovano ugualmente marcati confronti con la classe della sovra-dipinta, per quanto almeno un esemplare (GO.MI.325.LRD.1), che potrebbe essere classificato come una variante piccola della forma 2 (in quanto presenta un diametro di cm 10,8, contro i 16 cm circa degli altri esemplari), presenta una vasca dalla concavità meno marcata rispetto agli esempi di confronto.

Il legame con le forme della sovra-dipinta è poi ribadito da altri esemplari come l'orlo (GO.MI.325.LRD) richiamante alcuni piatti a tesa orizzontale o i frammenti di piatti/coppe con orlo diritto, leggermente rigonfio all'interno, affini al tipo Vitale B della sovra-dipinta, che risulta fra l'altro il gruppo numericamente più rilevante nella documentazione gortinea e ben rappresentato anche nella sigillata color crema.

Gli ultimi due sottogruppi presentano invece alcune peculiarità che aprono (o, meglio, riaprono) ulteriori problematiche. Il sottogruppo III pur presentandosi con la vernice riconosciuta come "canonica" (Munsell 5YR 6/8)¹⁶ ben lisciata e distribuita su tutta la superficie, presenta un impasto a un'analisi autoptica leggermente meno depurato (per quanto gli inclusi muscovitici si presentino sempre molto radi) e di colore più intenso (Munsell 5YR 7/10), ma soprattutto racchiude una serie di esemplari che, per quanto estremamente frammentari, sembrano trovare analogie con i piatti della Forma G della Terra Sigillata Egiziana A, la *Coptic Red Slip Ware*, con la quale già l'Hayes vedeva alcune analogie¹⁷.

Dubbi interpretativi produce anche il sottogruppo IV, cui al momento si può ricondurre un solo esemplare, per di più il solo di forma chiusa, probabilmente un poculo o un'olletta di piccole dimensioni (GO.MI.510_LRD_1), che pur presentando un impasto coerente con il gruppo (Munsell 5YR 6/8), possiede una vernice sottile e liscia, che tende a ricoprire come una crosta l'intera superficie

¹⁶ EIWANGER 1981; MARTIN 1997, pp. 218-220.

¹⁷ HAYES 1972, pp. 387-401; HAYES 1980, pp. 531-532.

esterna del frammento, tendendo a sfaldarsi in prossimità delle carenature e dal colore decisamente più chiaro degli esemplari sopra analizzati (Munsell 5YR 8/6).

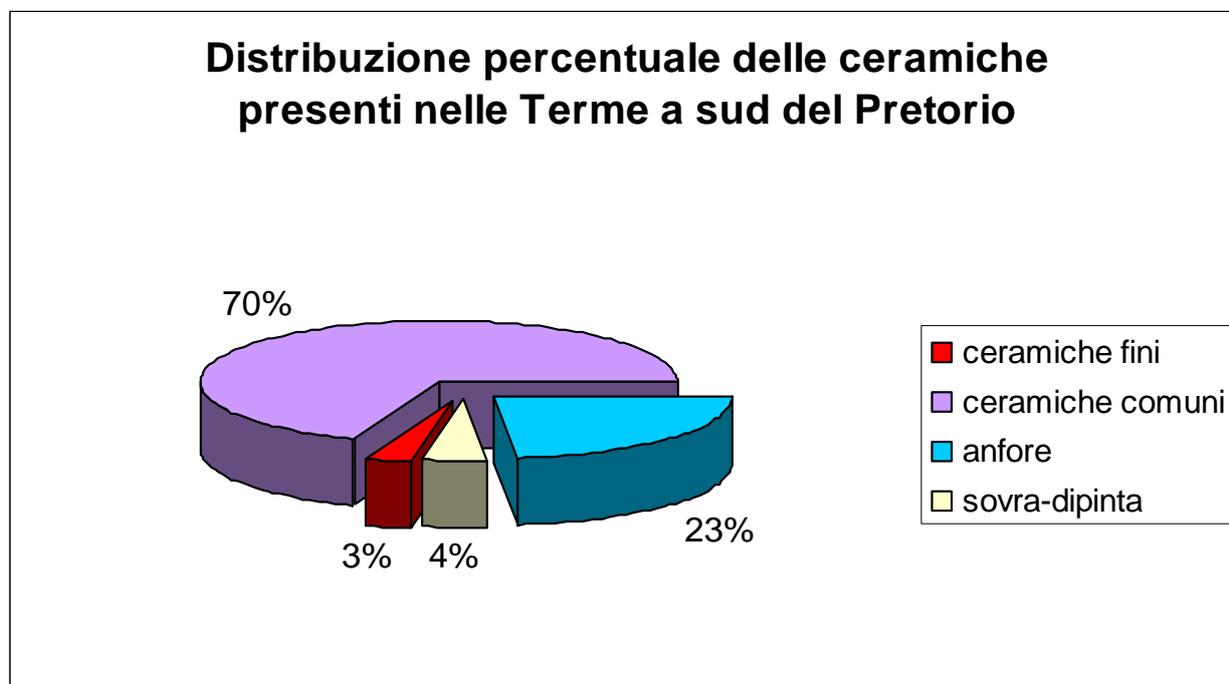


Grafico 3. Distribuzione percentuale delle ceramiche rinvenute nelle Terme a sud del Pretorio.

Risulta evidente, pur avendo in questa sede menzionato solo una limitata casistica di esemplari, la necessità di analisi non solo morfologiche ma archeometriche delle ceramiche gortinee, che presentano comunque una notevole varietà di esiti. Va sottolineato comunque come i materiali finora esaminati delineino un preciso quadro nella storia di Gortina e pertanto vale la pena di offrirne una breve disamina.

L'analisi delle classi di manufatti (ceramiche fini, anfore e manufatti vetro) per le quali è attestata sia una qualche produzione locale, sia una circolazione di merci in importate, infatti, mostra una precisa evoluzione. Se per la prima età imperiale e, parzialmente per quella medio-imperiale, l'esiguità della documentazione dovuta, come si è detto, alla particolare situazione dello scavo delle Terme a sud del Pretorio non consente di stabilire una linea produttivo-economica ben definita, ma pur nella esiguità dei dati risulta evidente come prevalga, sulle produzioni locali, l'importazione di merci, soprattutto da ambito occidentale (come attestano le sigillate italiche, e seppure in misura minore, la sigillata gallica, anche se non mancano prodotti anforacei provenienti dall'Africa)¹⁸, manifesto appare l'asse economico

¹⁸ KEAY 1998, pp. 141-155; PANERO 2008. Non mancano tuttavia prodotti orientali come le sigillate orientali, çandali e cipriote e anfore egeo-pontiche.

preferenziale che si definisce a partire dal IV secolo d.C. In questo periodo, infatti, oltre alla floridezza della capitale di Creta e Cirenaica dovuta alla naturale posizione geografica nodale all'interno dei traffici commerciali tra Occidente e Oriente, si somma il potenziarsi del vicino centro di Costantinopoli, verso cui si indirizzano nuovi assi commerciali che coinvolgono pienamente l'insediamento cretese.

In particolare, si potenziano gli scambi commerciali verso Oriente, con un asse privilegiato nelle importazioni dagli ambienti microasiatici. Se infatti consistenti risultano le produzioni importate dalle province d'Occidente (Sigillata Africana D e anfore africano-tunisine in particolare), crescente diventa l'importazione di prodotti orientali (sia ceramica fine, come le Late Roman C e le sigillate tardo-cipriote, sia di anfore, quali le siro-cipriote, siro-palestinesi e le produzioni egee).

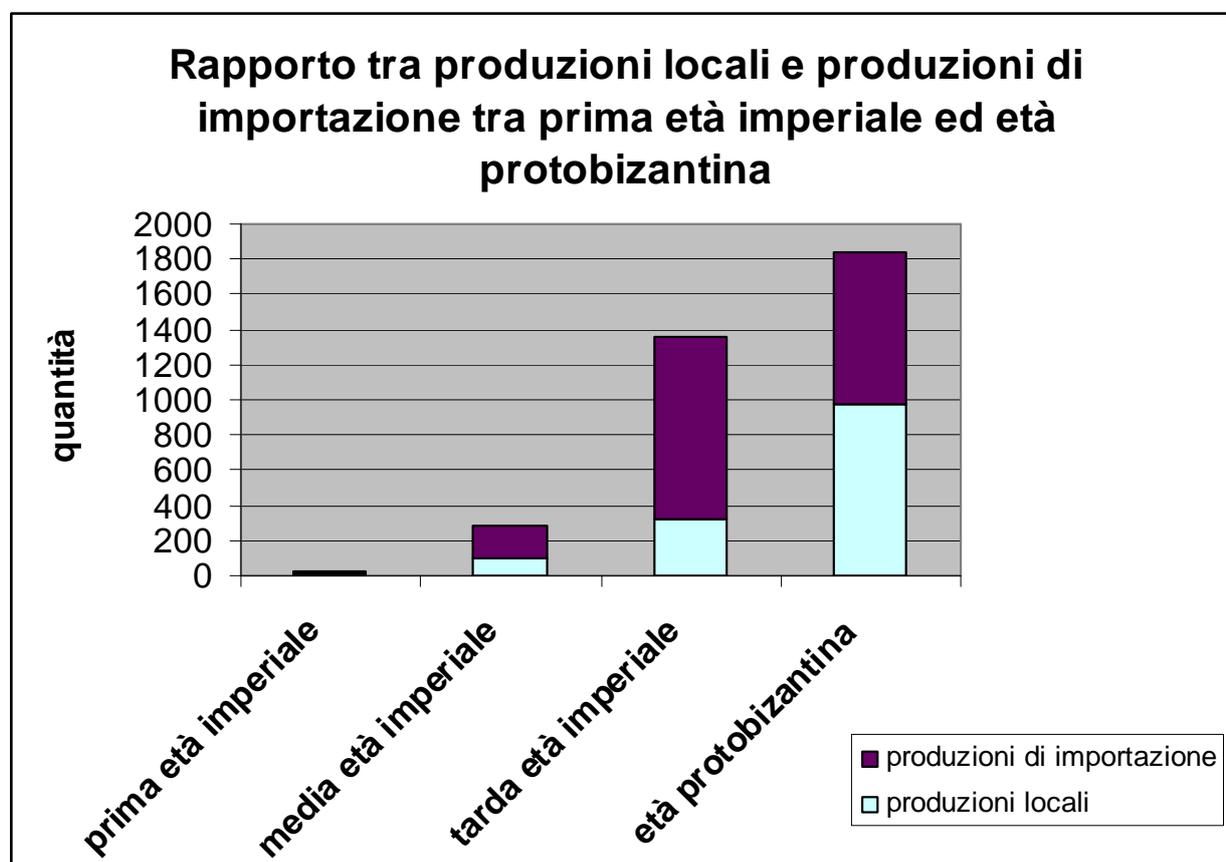


Grafico 4. Analisi del rapporto tra produzioni locali e prodotti di importazione lungo l'arco cronologico tra epoca primo-imperiale ed età protobizantina

È interessante tuttavia constatare che l'influenza dei prodotti microasiatici si concretizzi non solo in una marcata importazione, ma anche nella crescente presenza di prodotti locali, prevalentemente di genesi locale, ma talora - e questo è un dato dai contorni ancora sfumati che stiamo cercando di definire

maggiormente - con produzioni evidentemente interne per quanto riguarda l'utilizzo di materie prime, ma ispirate a manifatture esterne.

La produzione locale vede marcati risultati sia nella classe delle anfore, con prodotti, quali la TRC 2 e la TRC 7, destinate prevalentemente al consumo locale¹⁹, sia nella cospicua produzione di sovradipinta bizantina, per la quale nell'area del quartiere bizantino si sono rinvenute le fornaci di fabbricazione e che trova ampia diffusione in tutti i territori direttamente afferenti al controllo di Bisanzio²⁰. Analoga situazione è confermata anche per prodotti non ceramici, come le lampade di vetro triansate, documentate su larga parte delle coste mediterranee di controllo bizantino e la cui presenza²¹ sembra dai più recenti studi confermare un utilizzo di tali calici a tre anse come lampade a sospensione nelle chiese cristiane di VII secolo, come documentano gli scavi archeologici di Beirut e Jerash²². Tale tesi risulta tanto più interessante se si considera che le più recenti campagne di scavo nell'area delle terme sembrano documentarne un riuso in epoca tarda come edificio di culto cristiano.

Anche nelle ceramiche fini, alcune produzioni (come una certa parte di sigillate grigie e la sigillata color crema) sembrano consolidare l'ipotesi di una genesi in ambito gortineo-cretese, come ricordato per la produzione di sigillata color crema sembra avvalersi di forme analoghe a quelle della sovradipinta. Si ribadisce la necessità di operare analisi archeometriche sugli impasti, con controllo incrociato di campioni di argille locali, in quanto solo siffatta indagine può chiarire i dubbi sulla presenza di forme analoghe e impasti, simili a un'indagine autoptica, su prodotti appartenenti a classi ceramiche diverse.

Spunti di ricerca altrettanto interessanti sta portando lo studio della LRC (o ceramica focese), presente in grande quantità nello scavo dell'Università di Milano. Tale classe rappresenta infatti quasi il 31% della ceramica fine e di essa sono documentate quasi tutte le forme note, con netta preponderanza della Forma 3 (oltre il 53% dei frammenti) e della Forma 10 (oltre il 17%), presenti in tutte le varianti tipologiche attestate. In particolare, oltre alla variante 10G, ampiamente identificata dagli studi di Dello Preite²³ proprio dal sito di Gortina, sono documentati altri frammenti che pur riconducendosi alle forme sopra menzionate, presentano un impasto rosso-rosato, mediamente depurato con inclusi calcarei di dimensioni micrometriche, tendenzialmente ben liscio in superficie ma privo di una vernice consistente, che - se il Prof. Lippolis mi conferma - risulterebbe simile a quello di altri manufatti rinvenuti a Gortina ma imitanti classi ceramiche del tutto differenti.

¹⁹ MARANGO LERAT 1995, p. 160; PORTALE - ROMEO 2001, p. 309.

²⁰ STAFFA 1998, pp. 437-480; JENNINGS 2005; ZANINI 2002, pp. 900-904.

²¹ Vedi nota 7.

²² JENNINGS 2005, pp. 123-124; vedi anche BAUER 1938, pp. 524-525, n. 376.

²³ DELLO PREITE 1997, pp. 211-217.

Dallo scavo delle Terme a Sud del Pretorio emerge quindi un panorama diversificato che sintetizza, attraverso la disamina dei materiali rinvenuti, la storia produttiva ed economica di Gortina tra Tarda Antichità ed epoca protobizantina. Un panorama in cui il centro, che con alterne vicende mantiene sempre un ruolo nevralgico nello smistamento di prodotti da ogni parte del Mediterraneo, registra anche una originalità produttiva propria attraverso forme sia di uso quotidiano, sia di maggiore raffinatezza per le quali si presenta sempre più necessaria un'indagine su più fronti e con l'applicazione di diversificati metodi processuali, magari con un'informatizzazione dei dati riguardanti gli impasti e le caratteristiche morfologiche dominanti che investa tutti i settori di intervento del sito di Gortina.

Elisa Panero
elisa.panero@unimi.it

Bibliografia

ARTHUR - RICCI 1981

P. Arthur - A. Ricci, *Sistemi di quantificazione della ceramica da scavi di complessi di età romana*, in "Dialoghi di Archeologia" 3 (1981), pp. 125-128.

BAUER 1938

P.V.C. Bauer, *Glassare*, in C.H. Kraeling, *Gerasa: City of Decapolis*, New Haven 1938, pp. 505-546.

BEJOR - SENA CHIESA 2003

G. Bejor - G. Sena Chiesa, *Gortina (Creta). Campagna 2003. Le ricerche dell'Università di Milano nell'area a Sud del Pretorio*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 81 (2003), pp. 305-312.

BELGIOVINE c.s.

E. Belgiovine, *I vetri*, in G. Bejor - E. Panero, *Gortina. I materiali provenienti dalle Terme a Sud del Pretorio (campagne 2003-2009)*, in stampa.

BELKE - HILD - KODER - SOUSTAL 2000

K. Belke - F. Hild - J. Koder - P. Soustal, *Byzanz als Raum: zu Methoden und Inhalten der historischen Geographie des östlichen Mittelmeerraumes*, Wien 2000.

BONDIOLI - LEONARDI - LEVI - MICHELI - PRACCHIA - VANZETTI - VIDALE 1988

L. Bondioli - G. Leonardi - S.T. Levi - M. Micheli - S. Pracchia - A. Vanzetti - M. Vidale, *Archeologia di oggetti e archeologia di processi: stati della questione*, in "Preistoria Alpina" 24 (1988), pp. 203-215.

BONIFAY 2004

M. Bonifay, 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004 (BAR 1301).

C.A.T.H.M.A. 1991

C.A.T.H.M.A., *Importations de céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule (Ve-VIIe s.)*, in *A Cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental* (Lisboa, 1987), Mértola 1991, pp. 27-48.

DE ALOE c.s.

I. De Aloe, *Lo Scavo delle Terme a Sud del Pretorio di Gortina. I contenitori da trasporto*, in G. Bejor G. - E. Panero, *Gortina. I materiali provenienti dalle Terme a Sud del Pretorio (campagne 2003-2009)*, in stampa.

DI VITA 1985

A. Di Vita, *Contributi alla conoscenza di Gortina bizantina*, in Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου Ηρακλίων (Haghios Nikolaos 1981), II, Irakleion 1985, pp. 137-143.

DI VITA 1988

A. Di Vita (a cura di), *Gortina, I*, (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e Missioni Italiane Oriente, 3), Padova 1988.

DI VITA 1996

A. Di Vita, *Il forno bizantino per ceramica dipinta di Gortina (Creta)*, in Κεραμικά εργαστήρια στην Κρήτη από την αρχαιότητα μέχρι σήμερα (Margarites 30-9-1995), Rethimno 1996, pp. 47-53.

DI VITA 2000a

A. Di Vita, *La Gortina tra V e VIII secolo: le abitazioni*, in Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου Ηρακλίων 1996, Ηρακλίων 2000, pp. 423-430.

DI VITA 2004

A. Di Vita, *Gortina. Archeologia e storia di una città antica*, in *Creta Romana e protobizantina, Atti del Congresso Internazionale* (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova 2004, II, pp. 459-476.

DI VITA - MARTIN 1997

A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina, II. Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977*, Padova 1997 (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e Missioni Italiane Oriente 7).

EGLOFF 1978

M. Egloff, *Kellia - La poterie copte*, in *Recherches suisses d'Archeologie Copte III*, Genève 1978.

EIWANGER 1981

J. Eiwanger, *Demetrias IV. Keramik und Kleinfunde aus der Damokratia-Basilika in Demetrias*, Beiträge zur ur- und frühgeschichtlichen Archäologie des Mittelmeer-Kulturraumes 25, Bonn 1981.

GALLAS - WESSER - BORBOUDAKI 1983

K. Gallas - K. Wesser - M. Borboudaki, *Byzantinisches Kreta*, Monaco 1983.

HAYES 1972

J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.

HAYES 1980

J.W. Hayes, *A supplement to Late Roman Pottery*, London 1980.

JENNINGS 2005

S. Jennings, *Vassel Glass from Beirut*, in *Berytus archaeological studies XLVIII-XLIX (2004-2005)*, Beirut 2005.

KEAY 1998

S. Keay, *African Amphorae*, in L. Sanguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del convegno in onore di J. W. Hayes* (Roma, 11-13 gennaio 1995), Firenze 1998, pp. 141-155.

MANNONI - GIANNICHECKDA 2003

T. Mannoni - E. Giannichedda, *Archeologia della produzione*, Torino 2003.

MARANGOU LERAT 1995

A. Marangou Lerat, *Le vin et les amphores de Crète*, in "Études Crétoises" 30, Athènes-Thessalonique-Paris 1995.

MARTIN 1997

A. Martin, *Ceramica di colore crema*, in A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina, II. Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977*, Padova 1997 (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e Missioni Italiane Oriente 7), pp. 218-220.

MASTURZO - TARDITI 2000

N. Masturzo - C. Tarditi, *Monumenti pubblici di Gortina romana. Le terme della Megali Porta e i Templi Gemelli*, in A. Di Vita (a cura di), *Gortina, V,1. Lo scavo del pretorio 1989-1995*, Padova 2000 (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e Missioni Italiane Oriente 12,1), pp. 225-277.

PANERO 2008 c.s.

E. Panero, *Lo studio delle ceramiche delle terme di Gortina. Problemi e prospettive di ricerca*, in *LRCW 3. 3rd International Conference On Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares And Amphorae In The Mediterranean: Archaeology And Archaeometry* (Parma/Pisa (Italy), 26-30 March 2008), in stampa.

PORTALE - ROMEO 2001

E. C. Portale - I. Romeo, *Contenitori da trasporto*, in A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, V.3*, 1, Padova 2001, pp. 260-410.

RENDINI 1988a

P. Rendini, *Ceramica acroma*, in A. Di Vita (a cura di), *Gortina I*, Padova 1988 (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e Missioni Italiane Oriente 3), pp. 229-251.

RENDINI 1988b

P. RENDINI, *Ceramica da cucina*, in A. Di Vita (a cura di), *Gortina I*, Padova 1988 (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e Missioni Italiane Oriente 3), pp. 253-261

REYNOLDS 1995

P. Reynolds, *Trade in the western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*, *Tempus Reparatum*, Oxford 1995 (BAR 604).

RIZZOTTO c.s.

A. Rizzotto, *La ceramica sovra-dipinta bizantina di Gortina*, in G. Bejor G. - E. Panero, *Gortina. I materiali provenienti dalle Terme a Sud del Pretorio (campagne 2003-2009)*, in stampa.

SANDERS 1982

I.F. SANDERS, *Roman Crete*, Warminster 1982.

SANTORO BIANCHI 2005

S. Santoro Bianchi, *The Informative Potential of Archaeometric and Archaeological Cooking Wares studies: the Case of Pantellerian Ware*, in S. Santoro Bianchi (a cura di), *LRCW I. 2005, 2: Informatica, archeometria e studio dei materiali*, pp. 327-339.

SANTORO BIANCHI - FABBRI 1998

S. Santoro Bianchi - B. Fabbri (a cura di), *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni: il rapporto forma/funzione/impasto. Atti della 1. giornata di archeometria della ceramica* (Bologna, 28 febbraio 1997), Bologna 1998.

STAFFA 1998

A.R. Staffa, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo*, in L. SANGUÌ (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del convegno in onore di J. W. Hayes* (Roma, 11-13 gennaio 1995), Firenze 1998, pp. 437-480.

VITALE 2001

E. Vitale, *Ceramica sovradipinta bizantina*, in A. Di Vita (a c. di), *Gortina V,3. Lo scavo del pretorio 1989-1995. I materiali*, Padova 2001 (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e Missioni Italiane Oriente 12,3), pp. 86-113.

ZANINI 2002

E. Zanini, *Gortina in età protobizantina*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 80 (2002), pp. 900-904.

ZANINI 2004

E. Zanini, *Lo scavo nel "quartiere bizantino" di Gortina. Il contesto metodologico dell'avvio di una ricerca*, in *Bisanzio, la Grecia e l'Italia. Atti della giornata di studi in onore di Mara Bonfioli* (Roma, 22/11/2002), Roma 2004, pp. 145-159.

ZANINI - GIORGI 2002

E. Zanini - E. Giorgi, *Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' di Gortina: prima relazione preliminare (campagna 2002)*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 80 (2002), pp. 918-938.